

PREADOLESCENTI E SMARTPHONE

Rosanna Labalestra

Dottoranda di ricerca presso di Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
dell'Università La Sapienza di Roma.
rosanna.labalestra@uniroma1.it

Fecha de Recepción: 20 Septiembre 2018

Fecha de Admisión: 1 Octubre 2018

SOMMARIO

La penetrazione dei nuovi media tra i giovanissimi e in particolare l'uso del tablet e degli smartphone, oggetti considerati «naturali» dai ragazzi perché già presenti dalla nascita, ha reso molto complesso lo scenario di analisi. Come d'abitudine più o meno consolidata negli ultimi anni, il telefono arriva in prima media quasi per tutti i preadolescenti. Qualche mese in più o in meno se si appartiene alla schiera nostalgica dell' «era meglio ai tempi miei» o a quella dei fiduciosi nel futuro. Una scelta convenzionale che viene dal basso, condivisa dalle famiglie di qualsiasi stato sociale, del sud o del nord, giovane o meno giovane e che potremmo definire etico-pragmatica, risponde cioè a due questioni: la prima, di carattere morale, riflette l'idea che sotto gli 11 anni i bambini non abbiano ancora acquisito gli strumenti cognitivi per gestire questo nuovo oggetto tecnologico e le sue conseguenze nella vita «sociale»; la seconda, di carattere più pratico, ritiene che il telefono possa essere utile ai ragazzini dagli 11 anni in poi che cominceranno ad andare a scuola da soli.

Ma come cambierà la vita degli undicenni con l'arrivo del telefonino?

Quella che accadrà nel loro universo sarà una piccola rivoluzione copernicana, scopriranno la possibilità di essere sempre connessi con qualcosa e con qualcuno, sentiranno il bisogno di essere anche loro in un gruppo, in una rete, soffriranno l'esclusione o il disinteresse, saranno tentati di annientare il senso della noia con un qualsiasi gioco on line. Attraverso un telefono, la loro prima forma di *proprietà privata*, reclameranno il diritto alla privacy (codici di blocco o peggio ancora impronte digitali), sperimenteranno le prime forme di *autonomia*. Insomma, faranno esperienza di vita adulta.

Parole chiave: preadolescenti; smartphone; cambiamento sociale

ABSTRACT

PREADOLESCENT AND SMARTPHONE

The penetration of new media among the very young and in particular the use of tablets and smartphones, objects considered «natural» by children because they were already present at birth, made the analysis scenario very complex.

As usual more or less consolidated in recent years, the phone arrives in the first year (eleven years) almost for all preadolescents.

A conventional choice that comes from below, shared by the families of any social status, from the south or the north, young or less young and which we could define as ethical-pragmatic, answers two questions: the first, of a moral character, reflects the idea that children under the age of 11 have not yet acquired the cognitive tools to manage this new technological object and its consequences in "social" life; the second, more practical, believes that the phone can be useful for kids 11 years and older who will start going to school alone.

But how will the life of the eleven years change with the arrival of the mobile phone?

What will happen in their universe will be a small Copernican revolution, they will discover the possibility of always being connected, they will feel the need to be in a group, in a network, suffer exclusion or disinterest, they will be tempted to destroy the sense of boredom with any online game. Through a telephone, their first form of private property, will claim the right to privacy (block codes or even worse fingerprints), will experience the first forms of autonomy. In short, they will experience adult life.

Keyword: preadolescents; smartphones; social change

PREMESSA E CONTESTO GENERALE

Le potenzialità dei nuovi device, come è noto, sono molteplici: aumentano le competenze rappresentative, le abilità visuospatiali e l'intelligenza ipertestuale; in sintesi, per dirla con le parole di D. de Kerckhove (2010)¹, accrescono la mente. Peraltro, il Piano Nazionale Scuola Digitale (L. 107/2015), parlando di «competenze di cittadinanza digitale», si è posto l'ambizioso obiettivo di diffondere più capillarmente gli strumenti digitali nella scuola italiana senza trascurare la formazione dei docenti e degli alunni.

Il nodo problematico della questione sembra essere racchiuso nel concetto di «competenza digitale»: saper usare un tablet o uno smartphone già a 8 o 9 anni non significa conoscerne le potenzialità; trascorrere del tempo sui social network (Facebook, Ask, Instagram, ecc.) o sui motori di ricerca non significa avere consapevolezza dei rischi sottesi.

Anche l'AGCOM² da qualche anno si è posto il compito di monitorare con più attenzione l'accesso, da parte dei minori, ai contenuti "lesivi" trasmessi sul web e ha istituito nel 2014 "l'Osservatorio delle garanzie per i minori e dei diritti fondamentali della persona su Internet".

In molti casi l'utilizzo intensivo degli strumenti digitali da parte dei più giovani e i rischi connessi a questo rende le famiglie impreparate di fronte alla nuova realtà dei nativi digitali. L'ultimo rapporto CISF³ del 2017 sulle relazioni familiari nell'era delle reti digitali rileva proprio la difficoltà e la solitudine delle famiglie rispetto ai figli immersi in una dimensione virtuale non completamente controllabile. Anche l'indagine realizzata da *SOS Il telefono azzurro Onlus* in collaborazione con Doxakids⁴, basata sulle risposte di 600 ragazzi dai 12 ai 18 anni e 600 genitori dai 25 ai 64 anni, ha lanciato l'allarme sull'età in cui gli adolescenti italiani accedono alla rete. Uno su due (48%) dichiara di essersi iscritto a Facebook a 13 anni, mentre il 71% riceve in dote uno smartphone mediamente a 11 anni. Inoltre il 17% dei ragazzi intervistati dichiara di non riuscire a staccarsi da smartphone e social, 1 su 4 (25%) è sempre online, quasi 1 su 2 (45%) si connette più volte al giorno, 1 su 5 (21%) è afflitto da *vamping*, si sveglia durante la notte per controllare i messaggi arrivati sul proprio cellulare. Infine, 4 su 5 (78%) chattano continuamente su WhatsApp⁵.

Se è vero, quindi, che negli ultimi anni si è anticipato sempre più l'accesso alla navigazione in rete, coinvolgendo anche la fascia dei preadolescenti, intento di questa ipotesi di ricerca è osservare e rilevare i cambiamenti che avvengono nella loro vita a seguito dell'introduzione nella quotidianità dello smartphone e delle sue diverse applicazioni; rilevare, inoltre, le dinamiche familiari e le

diverse modalità di gestione e controllo da parte degli adulti nonché i disagi o i pregi che derivano da questo mutato contesto di relazioni.

PERCHÉ I PREADOLESCENTI

Come d'abitudine più o meno consolidata negli ultimi anni, lo smartphone arriva in prima media quasi per tutti i preadolescenti. Qualche mese in più o in meno se le famiglie appartengono alla schiera di chi tenta di resistere alle innovazioni o a quella dei fiduciosi nel futuro. Una scelta convenzionale bottom-up, condivisa dalle famiglie di qualsiasi stato sociale, contesto geografico, giovane o meno giovane e che potremmo definire etico-pragmatica, risponde cioè a due esigenze: la prima riflette l'idea che sotto gli undici anni i bambini non abbiano ancora acquisito gli strumenti cognitivi per gestire questo nuovo oggetto tecnologico e le sue conseguenze nella vita sociale; la seconda, di carattere più pratico, ritiene che il telefono possa essere utile ai ragazzini dagli undici anni in poi che cominceranno ad andare a scuola da soli. Ma come cambierà la vita dei preadolescenti con l'arrivo dello smartphone?

Quella che accadrà nel loro universo sarà una piccola rivoluzione copernicana, scopriranno la possibilità di essere sempre connessi con qualcosa e con qualcuno, sentiranno il bisogno di essere anche loro in un gruppo, in una rete, soffriranno l'esclusione o il disinteresse, saranno tentati di annientare il senso della noia con un gioco on-line. Attraverso un telefono, la loro prima forma di *proprietà privata*, reclameranno il diritto alla privacy (codici di blocco o impronte digitali), sperimenteranno le prime forme di *autonomia*. Insomma, faranno esperienza di vita adulta.

Ciò su cui ci si interroga è il loro grado di consapevolezza delle dinamiche relazionali con i coetanei non più dirette, fisiche, ma mediate da uno schermo e le conseguenze che questo comporterà nella fase più delicata della loro crescita. Lo smartphone va oltre il tablet che hanno utilizzato fino a qualche anno prima e va oltre strumenti di gioco come la Nintendo Switch o la Play Station. E' uno strumento che consente la comunicazione e la navigazione in rete, in molti casi senza alcun filtro.

Comunicare con gli altri, inteso nel suo significato di mettere in comune qualcosa di intimo, renderlo pubblico, esporre se stessi e la propria emotività, per un preadolescente corrisponde a un bisogno primario da cui dipenderà la definizione della sua identità nel mondo. Un corpo a corpo in cui ci si mette in gioco, correndo il rischio di subire sconfitte ma pronti a rialzarsi per ricominciare la partita. Il corpo a corpo implica due livelli di comunicazione, quella non verbale e quella verbale, ed occorre imparare a decodificarli entrambi per muoversi con più sicurezza nell'universo delle relazioni. Sono i primi passi per diventare adulti. D'altronde è ciò che i futuri adolescenti hanno imparato sin da piccoli in famiglia, osservando i loro genitori, scrutandone sguardi e gesti, riconoscendo fosse anche da un movimento delle sopracciglia approvazioni o dissensi. Hanno acquisito una grammatica del linguaggio emotivo che ora devono cominciare a sperimentare da soli, con la differenza, non secondaria, che l'universo fisico della comunicazione dovrà contendersi lo spazio con quello virtuale. «La fase adolescenziale è caratterizzata dalla necessità di realizzare dei compiti evolutivi che conducono alla costruzione di un'identità adulta. La sperimentazione di aspetti di sé differenti, in ambienti diversi, connota da sempre la quotidianità dell'adolescente, che verifica le nuove dotazioni a disposizione a seconda degli interlocutori e dei luoghi in cui si muove. [...] Anche incontrarsi e giocare in internet, scegliere un proprio avatar, assumere i panni di un supereroe con poteri straordinari in un gioco di guerra, strategico o fantasy, hanno significati diversi a seconda dell'età in cui ciò avviene»⁶. Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e autore di numerosi saggi sull'adolescenza, non demonizza gli strumenti tecnologici tout court ma suggerisce un'appropriata valutazione del rapporto con le ICT a seconda delle diverse fasce d'età. Il segmento specifico della preadolescenza (11-13 anni) che coincide tra l'altro con l'ingresso del bambino nella scuola secondaria

di primo grado dove compirà i primi passi verso l'età adulta, merita un'osservazione particolare per poter arrivare a fornire loro più adeguati strumenti di conoscenza e di orientamento.

COME STA CAMBIANDO LA FAMIGLIA. I DATI DEL RAPPORTO CISF 2017

L'ultimo rapporto CISF è al momento la ricerca più completa sull'universo familiare italiano nell'era delle tecnologie digitali. Pierpaolo Donati⁷ che ne ha curato il progetto, tirando le somme sull'indagine condotta, propone per la prima volta il termine di "famiglia ibridata" e si interroga sul modo e sulla misura in cui si realizza la co-evoluzione della famiglia col nuovo mondo delle reti digitali.

Dalle interviste rivolte alle famiglie emergerebbe uno scenario in cui l'Italia somiglia al Giappone e agli USA di due decenni fa; i mutamenti quindi sembrerebbero essere ancora allo stato embrionale. Le famiglie intervistate non lanciano nessun allarme e non denunciano una crisi della struttura familiare. Il posto occupato dalle ICT all'interno delle relazioni familiari non sembra essere percepito come particolarmente critico; infatti, quando si chiede se esistono «regole che limitano l'uso di smartphone e tablet durante i momenti comuni, come il pranzo o la cena», solo un terzo del campione risponde che esistono (34,6%).⁸ Non si avverte quindi l'esigenza di attivare la fase normativa.

Per quanto riguarda l'accesso domestico a internet, i dati relativi al nostro Paese oscillano, a seconda delle fonti e dei criteri di rilevazione, tra il 69,2% (Istat) e il 79% (Eurostat); la diffusione della connessione domestica è maggiore tra le famiglie più giovani, con figli sia maggiorenni che minorenni o solo minorenni. In modo ancora più discriminante agisce la differenza di capitale culturale, dal momento che possiede un accesso a Internet il 37,07% delle famiglie con capitale sociale basso, mentre i dati di quelle con capitale sociale medio o medio-alto oscillano intorno ai dieci punti percentuali sopra la media (77,07% e 78,93%) e quelle con capitale alto arrivano all'83,44%.

È interessante che la maggiore propensione alle ICT sia, invece, dimostrata da famiglie monogenitoriali con figli piccoli e dalle famiglie senza nuclei, quasi a rispecchiare una maggiore funzionalità di questi device nel quadro di forme più individualizzate.⁹ Dove quindi la trama delle relazioni familiari è ridotta solo al rapporto tra un adulto e il figlio adolescente, sembrerebbe che l'adulto operi uno slittamento verso gli strumenti tecnologici utilizzandoli con più frequenza. Le ICT non sono, quindi, la causa dell'individualismo, ma l'infrastruttura comunicativa più adeguata per gestirlo; non sono dei sostituti delle forme tradizionali di comunicazione, ma si affiancano ad esse per colmare dei "vuoti".

Il vuoto comunicativo o il bisogno di comunicare, prima della diffusione delle ICT, veniva colmato « con la fiducia primaria, che poteva esserci o non esserci, ma era un'aspettativa di relazioni concrete che dovevano attendere di essere confermate. Adesso, invece, non si può più attendere: la fiducia fluttua nel virtuale, nel mondo di un possibile che non riusciamo a percepire, perché l'altro con cui comunichiamo non lo vediamo, non interagiamo con lui fisicamente». ¹⁰

I media elettronici hanno creato una dimensione di *virtualità reale* dove il contenitore è virtuale (o digitale) ma il contenuto è pur sempre tratto dalla realtà; questa formula mista consente di immaginarsi e di raccontarsi agli altri in modi continuamente diversi e, soprattutto, di realizzare il bisogno di comunicazione con un eterno stato di connessione (l'on-line delle chat); ma connessione, afferma Pierpaolo Donati, non significa relazione.

Anche le relazioni familiari si sono virtualizzate; i genitori stessi comunicano con i figli attraverso le ICT, l'ansia di connessione non è solo prerogativa del gruppo dei giovanissimi, ma anche del genitore (soprattutto le mamme) quando il figlio esce di casa, è lontano per studio o vacanza, sta sostenendo una prova a scuola.

Ciononostante gli intervistati non ritengono che sia stata messa in crisi la struttura preesistente della famiglia, l'identità originaria. Il problema può nascere quando non si oggettiva riflessivamente

e non si padroneggia il dispositivo. Servono nuove competenze, non solo sulle tecnologie, ma soprattutto di relazionalità con i figli. Immersa nella rete, la famiglia mette a rischio la sua “corpo-reità”, sostengono gli autori del rapporto CISF.

STRATEGIE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA NAVIGAZIONE

Il modello di comunità delle relazioni in cui viviamo e in cui si immergeranno i neofiti dello smartphone è sganciato dalla geografia dei luoghi di appartenenza e dal nucleo di origine; le cerchie sociali, come concettualizzato da Simmel¹¹, hanno superato i confini territoriali e si sono immerse in una rete di relazioni di cui è molto più complesso rintracciare l'origine. Da qui l'esigenza di preparare i giovani naviganti fornendogli nuove coordinate per il loro viaggio nella rete.

È ancora il Rapporto CISF a fornire degli elementi sulle strategie di accompagnamento alla navigazione in rete messe in atto dalle famiglie nei confronti di figli minori: in generale si rileva la compresenza di modalità fortemente eterogenee, che seguono logiche differenti, dal controllo alla totale libertà. Sembrano prevalere per esempio gli approcci meno intrusivi come «parlare con il figlio (ex post) di ciò che fa su internet» (54,1%), oppure «stare a fianco» dei figli (tendenzialmente senza intervenire) mentre operano sul web (45,3%). Molto presenti sono anche gli interventi regolativi, più o meno rigidi: esplicitazione di regole sui limiti di tempo (53,4%) o sui contenuti su cui poter navigare (49,3%). Pochi installano «accorgimenti tecnici per limitare/controllare l'uso di internet dei figli» (28,0%)¹².

QUESTIONI APERTE: LA PRIVACY

L'articolo 8 del Regolamento generale sulla protezione dei dati entrato in vigore nel mese di maggio così recita «per quanto riguarda l'offerta diretta di servizi della società dell'informazione ai minori, il trattamento di dati personali del minore è lecito ove il minore abbia almeno 16 anni. Ove il minore abbia un'età inferiore ai 16 anni. Tale trattamento è lecito solo e nella misura in cui tale consenso è prestato o autorizzato dal titolare della responsabilità genitoriale. Gli Stati membri possono stabilire per legge un'età inferiore a tali fini purché non inferiore ai 13 anni».

Whatsapp sembra aver preso alla lettera la richiesta dell'UE: in Europa, prima dei 16 anni, o dell'età indicata dai singoli Paesi, ha stabilito che non potrà essere usato. Ma al momento dell'installazione del programma sul proprio smartphone, come si comunica nei fatti la propria data di nascita? Non c'è nessun sistema di controllo e di verifica. Il ragazzino o la ragazzina devono limitarsi ad avere una sim (in Italia è legata ad un'identità certificata) che generalmente è stata acquistata da un genitore o da un adulto, almeno sotto i 15 anni; da quel momento può liberamente circolare in rete a nome e per conto di qualcun altro.

Non è rilevabile quindi l'accesso alle app eseguito dai più giovani perché l'account lo fanno i genitori, oppure lo fanno loro stessi con una falsa identità. E' una materia ancora grigia non facilmente esplorabile che tuttavia le società dell'informazione (le app e i social network) tengono in gran conto perché gli utenti più giovani rappresentano una delle categorie di “consumatori” più appetibili.

CONCLUSIONI

Come spiegare a un bambino di 11 anni i comportamenti nella virtualità della chat? Come insegnare a decodificarli? Esiste una grammatica di comportamenti nell'universo della rete da poter trasmettere ai giovani?

E ancora, perché non trovare il modo per identificare le sim acquistate da un adulto per un minore? Perché non utilizzare le migliori energie creative per creare delle app di chat adatte ai più giovani naviganti dotate delle opportune tutele sulla privacy e sulla sicurezza?

Queste sono solo alcune riflessioni emerse ma che meritano un approfondimento più accurato focalizzando l'attenzione sulla specifica età preadolescenziale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il tempo del web. Adolescenti e genitori online*, indagine realizzata da SOS Il telefono azzurro Onlus in collaborazione con Doxakids, 2016.
- AGCOM (a cura di), *Libro Bianco Media e Minori*, Roma, 2017.
- Bolter Jay Davis, Grusin Richard, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
- Castells Manuel, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano, 2009.
- CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017.
- De Kerckhove Derrick, 2010, *La mente accresciuta*, ebook.
- Ferri Paolo, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.
- Ferri Paolo, *I nuovi bambini. Come educare i figli all'uso della tecnologia senza diffidenze e senza paure*, Bur, Milano, 2014.
- Gardner Howard e Davis Katie, *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Lancini Matteo, *Adolescenti navigati*, Erickson, Trento, 2015.
- Marinelli Alberto, *Connessioni: nuovi media, nuove relazioni sociali*, Guerini e Associati, Milano, 2004.
- McLuhan Marshall, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 2002.
- Meyrowitz Joshua, *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna, 1993.
- Morcellini Mario, *Comunicazione e media*, Egea, Milano, 2013.
- Simmel George, *Sociologia. Ricerche sulle forme dell'associazione (1908)*, Edizione di Comunità, Milano, 1989.
- Simmel George, *Le metropoli e la vita dello spirito (1903)*, Longanesi, Milano, 1995.
- Thompson Jhon B., *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Tonioni Federico, *Quando internet diventa una droga. Ciò che i genitori devono sapere*, Einaudi, Torino, 2011.
- Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer, Milano, 2013.

SITOGRAFIA

<https://doxa.it/adolescenti-e-genitori-online-doxakids-telefono-azzurro-2016/>

- 1 D. de Kerckhove, *La mente accresciuta*, 2010, ebook
- 2 Si veda l'ultima edizione del *Libro Bianco Media e Minori* curato dall'AGCOM sulla tutela dei minori.
- 3 CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, 2017, Milano, San Paolo.
- 4 AA.VV., *Il tempo del web. Adolescenti e genitori online*, indagine realizzata da SOS Il telefono azzurro Onlus in collaborazione con Doxakids in occasione del Safer Internet day (SID) 2016, ricorrenza internazionale promossa dall'Unione Europea e dedicata alla sicurezza dei minori in rete.
<https://doxa.it/adolescenti-e-genitori-online-doxakids-telefono-azzurro-2016/>
- 5 M. Lancini, *Adolescenti navigati*, Erickson, Trento, 2015.
- 6 P. Donati, *Introduzione al nuovo Rapporto CISF* in CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017.
- 7

- ⁸ CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017 (tabella 11, pag. 114).
- ⁹ P. Aroldi, *L'adozione delle ICT nel contesto familiare* in CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017.
- ¹⁰ P. Donati, *Introduzione al nuovo Rapporto CISF* (pag. 31) in CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017.
- ¹¹ G. Simmel, *Sociologia. Ricerche sulle forme dell'associazione (1908)*, Edizioni di Comunità, Milano, 1989.
- ¹² P. Donati, F. Belletti, G. Gili, *L'indagine sulle famiglie* in CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Milano, 2017.

